

Varese. Chiesa di comunione in dialogo con il territorio

DI ANNAMARIA BRACCINI

Cosa significa «fare» e vivere oggi la Comunità pastorale? Ormai, dopo diversi anni dall'inizio della istituzione di queste realtà, come leggerne le luci e le ombre? Don Mauro Barlassina, responsabile della Comunità pastorale «Maria Madre Immacolata» di Varese (avviata ufficialmente nel 2011 con 6 parrocchie, 15 mila abitanti, diventati 16.500 con altre due successivamente collegate), Decano di Varese e, dal prossimo settembre, responsabile della Comunità pastorale «San Paolo VI» a Paderno Dugnano, racconta così la sua esperienza.

Qual è il problema principale che si presenta a un responsabile di Comunità e quale invece la grande risorsa?

«Il problema principale è quello di dover affrontare le identità, nel senso che ogni realtà - anche se molto piccola - sente forte tale senso identitario.

Questo è un dato che va tenuto presente perché vi sono alcune persone, spesso anche molto vicine alla realtà parrocchiale, che difendono molto la tradizione, o meglio le tradizioni, ossia, quanto nel tempo è nato all'interno delle loro parrocchie. Ma, dall'altra parte, la risorsa è proprio questa, perché quando si riesce a far percepire che le identità non ne escludono altre cresce la comunione nella Chiesa».

Anche la comunione presbiterale e tra clero e laicato?

«Penso che il responsabile della Comunità pastorale non si deve concepire come il parroco diciamo "classico", ma come colui che fa da moderatore all'interno della Diaconia che è il vero punto di forza, ovvero il luogo dove si riflette insieme sulla realtà pastorale per offrire, poi, qualche approfondimento al Consiglio pastorale e arrivare, infine, a operare. Questo passaggio è fondamentale, perché la Diaconia mette in agire concretamente - e non virtualmente - la comunione tra i preti. Spesso, è inutile negarlo, tra presbiteri si fa fatica proprio perché manca ancora la coscienza che il lavorare insieme non è semplicemente una proclamazione di desiderio, ma una realtà da vivere nei fatti. Se il responsabile si concepisce come colui che, agendo, valorizza e fa crescere le capacità di tutti - preti, suore e laici -

l'obiezione del ruolo dei singoli viene meno».

Negli anni, ha visto che il lavoro di comunione, è divenuto qualcosa di reale, o i tempi sono comunque più lunghi di quanto ci si aspetti?

«In 9 anni posso dire che vi è stata una reale evoluzione sul progetto del lavorare insieme. Le resistenze che, all'inizio, imponevano anche contrapposizioni, si sono stemperate nel tempo perché la gente ha capito che non c'è stato un abbandono del territorio, ma si è realizzata una ricchezza di voci, tanto che abbiamo ampliato la Diaconia ad alcuni laici rappresentanti di settore, che hanno realizzato un poco la Giunta del Consiglio di Comunità pastorale. Questo è stato davvero un passaggio significativo in ordine a una presa di coscienza della Chiesa di comunione e, quindi, in dialogo sul territorio. Dal mio punto di vista, è stato anche ciò che ha favorito

una presenza poi nel Decanato».

Appunto il rapporto tra il Decanato e le Comunità pastorali non è sempre facile...

«La nostra esperienza è stata positiva perché un lavoro di Diaconia significativo all'interno della Comunità pastorale ha favorito, come ho detto, il dialogo con il Decanato. Occorre tornare alla logica della comunione, nel senso che l'identità di una

singola Comunità pastorale non è a prescindere dalle altre Comunità pastorali nel Decanato, ma è in sinergia. Il dialogo tra le varie componenti ecclesiali è un fattore positivo e dirimente. Certamente, c'è da migliorare molto la calibratura delle proposte pastorali, nel senso che si dovrebbe arrivare a dire quali sono le scelte che debbono essere condivise su tutta la città, ad esempio, e quelle che invece debbono essere sostenute e coltivate all'interno della singola Comunità pastorale. Si tratta di individuare i livelli differenti delle proposte. Personalmente mi pare, inoltre, importante distinguere tra cura pastorale ed evangelizzazione: la cura pastorale è nell'ordinarietà del rapporto con la gente, nell'attenzione e nella vicinanza alla vita in tutte le sue situazioni. Questa è la cura pastorale nella presenza sul territorio, mentre l'evangelizzazione è osare qualche forma di proposta del Vangelo più coraggiosa e innovativa: in questo senso, il Decanato può essere il luogo dove spendersi in modo più deciso».



Mauro Barlassina